Chiara Lubich:
"La mia esperienza nel campo interreligioso"

Aachen (Germania), 13 novembre '98

Molte sono state, fin dagli inizi del Movimento, le occasioni di incontro con fratelli e sorelle di altre fedi religiose. Ma la prima forte esperienza è stata quella che ho vissuto, più di 30 anni fa, in una sperduta valle dell'Africa camerunense, a contatto con i Bangwa, una tribù fortemente radicata nella religione tradizionale, quasi sterminata dalla mortalità infantile, che stavamo iniziando ad assistere.

Un giorno, il loro capo, il Fon, e le migliaia di membri del suo popolo, si sono radunati, per una festa, in una grande radura in mezzo alla foresta, per donarci i loro canti e le loro danze. Ebbene: è stato lì che ho avuto la forte impressione che Dio, come un immenso sole, abbracciasse tutti, noi e loro con il suo amore. Per la prima volta, nella mia vita, ho intuito che avremmo avuto a che fare anche con persone di tradizione non cristiana.

Ma l'evento in qualche modo "fondante" del nostro dialogo interreligioso è avvenuto quando mi è stato assegnato nel 1977 il Premio Templeton per il Progresso della Religione.

A Londra, nella Guildhall, dopo il mio discorso davanti a rappresentanti qualificati delle grandi religioni mondiali, ho avuto, per la seconda volta, la profonda sensazione che tutti noi presenti, anche se di fedi diverse, fossimo, in certo modo, avvolti dall'amor di Dio, ancora, come da un immenso sole.

Quando sono uscita da quella sala, i primi venuti a salutarmi sono stati i buddhisti, i sikh, gli indù, i musulmani, gli ebrei…

Per cui ho capito che avremmo dovuto donare il nostro amore, spendere la nostra vita, non solo per le altre Chiese e comunità ecclesiali cristiani, come si era fatto fino allora, ma anche a questi nostri fratelli di altre fedi.

Ha avuto inizio così il nostro dialogo interreligioso.

Due anni dopo, infatti, è avvenuto l'incontro con una grande personalità buddista: il Reverendo Nikkyo Niwano, fondatore in Giappone della fiorente associazione laica di 6 milioni di membri: la Rissho Kosei-kai.

In quell'occasione egli mi ha invitato a Tokyo, a parlare della mia esperienza spirituale a diecimila buddisti, nella loro Grande Aula Sacra. Ho annunciato Gesù e la Trinità! E tutto era accolto come da chi non brama che sentire queste cose. Il pubblico era un terreno arato, così ben preparato che il seme andava giù, in fondo. E che impressione unica ripetere a quelle persone, che non le conoscevano, le parole di Gesù: "Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati" (*Mt* 10,30), "Date e vi sarà dato" (*Lc* 6,38), "Chiedete e otterrete" (Cf *Mt* 7,7).

Non sapevano di essere così amati da Dio.

Qui, ho pensato, c'è un avvenire per Gesù e per la sua Chiesa.

Ma gli incontri più sorprendenti con il buddismo sono avvenuti da pochi anni, con degli eminenti rappresentanti del monachesimo tailandese, che contano in patria e in altri Paesi migliaia di discepoli. Durante un loro prolungato soggiorno nella nostra cittadella internazionale di Loppiano, in Italia, dove i suoi ottocento abitanti cercano di vivere con fedeltà il Vangelo, sono stati profondamente toccati dall'unità fra tutti e dall'amore cristiano che non conoscevano.

(…) Uno di loro mi ha comunicato in seguito le sue scoperte personali. Aveva capito che "il cristianesimo era la religione dell'amore". E aveva capito che la morte di Gesù sulla croce è il 'super-amore'. Scoperta in contrasto con la tradizione buddista, che ha sempre visto il simbolo della croce come crudele ed estraneo alla loro cultura. Questi monaci e i loro accompagnatori, tornati in Thailandia, sono stati testimoni dell'amore reciproco visto fra i cristiani, e non hanno perduto occasione per raccontare, a migliaia di fedeli e a centinaia di monaci, la loro esperienza di incontro con il Movimento dei Focolari, e poi col papa Giovanni Paolo II.

In seguito sono stata invitata nel loro Paese, la Thailandia, in una città del Nord, Chiang Mai, a raccontare la mia esperienza spirituale in una loro Università buddista a 800 studenti, attenti, aperti, ricchi di interiorità e puri di cuore, perché possa essere per loro oggetto di approfondimento.

Mi hanno fatto pure parlare nel loro Tempio a monache vestite di bianco, a monaci in abito arancione e a molti laici e laiche. E' stata - penso - la prima volta che un cristiano, e per giunta una donna, ha parlato in un ambiente buddista così qualificato. L'interesse è stato notevole, la sala è stata subito presa.

"Sono da 16 anni in monastero e sono stata anche in India - diceva una monaca di 82 anni - ma non ho mai sentito cose così belle".

Noi siamo stati edificati dalla loro ascetica, dal distacco da tutto che li distingue.

E il dialogo con l'Islam?

Dapprima piuttosto occasionale e legato ai rapporti personali dei focolarini nei Paesi islamici, questo dialogo ci offre oggi un panorama ben diverso.

Sono ora 6.500 gli amici musulmani in contatto con il Movimento, e ciò che ci lega a essi è proprio la nostra spiritualità, in cui trovano incentivi e conferme per una più profonda, vissuta aderenza al cuore della spiritualità islamica e, per alcuni, anche alla loro mistica.

Quest'anno abbiamo tenuto il terzo Incontro internazionale degli amici musulmani del Movimento dei Focolari.

E ciò che ha caratterizzato questi convegni è stata anzitutto la presenza di Dio, direi "percepibile da tutti", con una evidenza che conquista gli animi.

Ed è questa presenza che dà speranza.

Questa speranza poi l'ho vista divenire realtà personalmente nella moschea Malcom Shabazz di Harlem (USA), un anno e mezzo fa, davanti a 3.000 musulmani afroamericani, ai quali sono stata invitata a esporre ancora la mia esperienza. La loro accoglienza, a cominciare da quella del loro leader WD Mohammed, è stata così calda, così sincera ed entusiasta da aprire il cuore ai più promettenti sogni per il futuro.

Sempre in tema di religioni abramiche, non posso non citare gli incontri ognor più frequenti con i fratelli ebrei in varie parti del mondo, l'ultimo dei quali avvenuto quest'anno a Buenos Aires, durante un mio viaggio in America Latina, con una loro numerosa comunità. E' stato con grande commozione che ci siamo incontrati e ci siamo scambiati un patto di amore scambievole, così profondo e sentito, da aver l'impressione di superare di colpo secoli di persecuzioni e di incomprensioni.

Sono ora circa 30.000 i membri di altre religioni che condividono, sempre come è loro possibile, la spiritualità e gli scopi del Movimento.

E se ora ci si domandasse come mai il dialogo interreligioso del Movimento dei Focolari abbia avuto un'evoluzione così rapida e feconda, si dovrebbe rispondere che l'elemento decisivo e caratteristico è l'amore, amore diffuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo. Amore che trova un'eco spontanea ed immediata nelle altre religioni e culture. E ciò perché in tutte è presente la cosiddetta "regola d'oro", che per noi dice così: "Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro" (*Lc* 6,31).

Nell'ebraismo, ad esempio, e nella grande tradizione rabbinica, l'amore del prossimo è "il grande principio della Torah" (Rabbi Akiba), perché avendo Dio creato l'uomo a sua immagine, ciò che è fatto a qualsiasi persona è come se fosse fatto a Dio stesso.

Nella tradizione islamica riscontriamo una "regola d'oro" che riguarda addirittura il cuore dell'uomo: "Nessuno di voi è vero credente se non desidera per il fratello ciò che desidera per se stesso." [1]

Nell'induismo la "regola d'oro" è così espressa: "Questa è la sostanza del dovere: non fare agli altri ciò che a te farebbe del male" (Mahabharata).

E come non ricordare la toccante espressione di Gandhi: "Io e te siamo una sola cosa. Non posso ferirti senza fare del male a me stesso"[2]?

Per quanto riguarda noi cristiani, avvertiamo che Dio vuole che perfezioniamo ogni giorno il nostro amore, quella, per così dire, "arte di amare"a volte faticosa ed estenuante, ma sempre vitale e feconda. Una convinzione, infatti, che ci siamo fatti, in questi decenni di dialogo, è che ciò che si aspettano da noi le persone di altre religioni, è soprattutto una testimonianza concreta di questo amore attinto direttamente al Vangelo, ma che tutti accolgono quasi fosse la risposta alla connaturale vocazione all'amore di ogni essere umano.[3]

L'arte di amare consiste - molti di noi lo sanno – nell'amare tutti indistintamente, nell'amare per primi, senza aspettare che l'altro ci ami (come l'amore di Dio per noi) e nel "farsi uno" che è il "farsi tutto a tutti" dell'apostolo Paolo (cfr 1 Cor 9,22).
"Farsi uno".

In queste due semplici parole sta il segreto di quel dialogo che può generare l'unità.

"Farsi uno" con l'interlocutore non è una tattica o un modo di fare esterno; non è solo un atteggiamento di benevolenza, di apertura e di rispetto, o un'assenza di pregiudizio. E' tutto questo, sì, ma con qualcosa di più. Questa pratica del "farsi uno" esige il vuoto completo di sé: togliere dalla nostra testa le idee, dal cuore gli affetti, dalla volontà ogni cosa, per immedesimarci con l'altro. Non si può entrare nell'animo di un fratello per comprenderlo, per condividere il suo dolore o la sua gioia, se il nostro spirito è ricco di un giudizio, di un pensiero… di qualsiasi cosa. Il "farsi uno" esige spiriti poveri, poveri in spirito per essere ricchi d'amore.

C'è poi un altro aspetto della spiritualità del nostro Movimento che è, più di ogni altro, la chiave per comprendere alla radice il senso e il frutto del suo dialogo interreligioso: Gesù crocifisso e abbandonato. Nel Movimento, per raggiungere il suo fine, che è l'unità, si guarda sempre a Lui che, in croce, avvertì, assieme agli altri tremendi dolori, quello di sentirsi abbandonato, separato dal Padre suo. È, si pensa, specialmente per l'offerta di questa specifica, terribile sofferenza, che Cristo ha ricomposto l'unità degli uomini con Dio e fra loro.

Ora questo dolore di Gesù, che l'ha portato all'annientamento totale, suscita un fascino tutto particolare specie sui fedeli delle religioni orientali. Abbiamo notato che, quando qualcuno muore a se stesso, proprio per "farsi uno", cercando di imitare Gesù Abbandonato, rivivendolo in sé, essi rimangono colpiti e chiedono spiegazioni. Di qui il dialogo.

Gesù Crocefisso e le grandi religioni, del resto, è un argomento di grande attualità. "Oggi - è stato affermato autorevolmente - tutte le religioni si trovano, ognuna con la sua storia, davanti alla croce di Cristo"[4].

Tutto ciò non esclude tuttavia le questioni nodali da risolvere, che fanno parte essenziale del pensiero cristiano, tutti elementi che contribuiscono a incentivare lo scambio teologico e ad approfondirlo.

Ma l'esperienza di dialogo buddista-cristiano fatta finora dal Movimento, sia con personalità del mondo accademico che con semplici fedeli, ci conferma nell'opinione espressa da un eminente studioso di religioni, che "il buddismo ha bisogno di essere compreso all'interno di una profonda esperienza religiosa, ha bisogno di uno 'sguardo mistico', perché venga riconosciuta la verità di cui si fa portatore."[5]

E ancora una parola su un altro degli elementi della spiritualità dell'unità, che ha pure un rapporto speciale con il nostro dialogo interreligioso. E' il ruolo della Madre di Dio, Maria, che offre la base e il terreno adatto al fiorire proprio di quei "semi del Verbo" di cui lei è stata la prima depositaria, accogliendo in sé il Seme del Verbo, per eccellenza.

Se il Catechismo Protestante afferma che "Maria non è soltanto cattolica, ma anche evangelica"[6], altrettanto di può dire di lei nelle altre religioni: *Maria è ebrea,* anzi una madre ebrea, e le sue radici ebraiche vengono rimesse in luce oggi da studiosi ebrei. Più ancora di Gesù, Maria è presente nel Corano che la cita ben 34 volte.

Per Maometto ella è fra i grandi prescelti da Dio. Dunque Maria è anche *musulmana* per i musulmani per i quali è un modello di fede, di religiosità, di riservatezza, per la sua verginità, per la sua maternità prodigiosa, per la sua altissima dignità.

Fin qui le religioni del Libro.

Ma si rimane toccati anche da come il buddismo si avvicina a Maria come a colei che rappresenta l'umanità; è, come dice lo studioso Don Mitchell: "Maria è quel vuoto, quel grembo smisurato in cui alberga la più alta compassione per ogni essere vivente."[7] Quindi si può parlare anche di una *Maria buddhista.*

Maria è grande perché ha saputo farsi nulla. E' nella sua "kénosi", la sua grandezza, perché, super-eletta, ha saputo annientarsi, divenire nulla positivo d'amore nella sua accoglienza totale e incondizionata della volontà di Dio.

Come in lei, la coscienza della nostra nullità dovrebbe essere infinita, perché Dio abiti in noi. O, come diceva il vescovo Klaus Hemmerle, "Lo Spirito Santo è dato da Dio senza misura (cf *Gv* 3,34*)*, dunque per essere accolto, egli domanda un vuoto senza misura, infinito".

E forse sta qui il segreto e il vero significato del dialogo interreligioso: in questa accoglienza, in questo vuoto d'amore che i nostri fratelli di altre fedi debbono trovare in noi cristiani, per scoprire l'Amore di Dio, che attraverso di noi li ama immensamente.

Stiamo dunque lavorando con la Chiesa affinché il pluralismo religioso dell'umanità possa perdere sempre più la sua valenza negativa come fonte di divisioni e di guerre, per acquistare, nella coscienza di milioni di uomini e donne, il sapore di una sfida: quella di ricomporre l'unità della famiglia umana, perché in tutte le religioni è, in qualche modo, presente e attivo lo Spirito Santo, non solo nei singoli membri ma anche all'interno di ogni tradizione religiosa.

Parlando del meraviglioso avvenimento di Assisi, Giovanni Paolo II lo ha definito "manifestazione mirabile di quell'unità che ci lega al di là delle differenze e divisioni."[8]

Riempiamo, allora, il nostro cuore dell'amore vero. Per esso tutto possiamo sperare, in ordine all'unità tra i fedeli di altre religioni e alla fraternità vissuta da tutta l'umanità.

[1] *Hadith 13*, secondo Al-Bukhari.

[2] Cf WILHELM MÜHS, *Parole del cuore*, Milano 1996, p. 82.

[3] Cf *Familiari Consortio II*, 11.

[4] Cf H. Waldenfels, *Gesù Crocifisso e le grandi religioni*, Napoli 1987, p. 60.

[5] Cf A. N. Terrin, *La ricerca di Dio nelle religioni*, Bologna 1980, p. 218.

[6] Evangelischer Erwachsenen-Katechismus, Gütersloh, 1989, p.416.

[7] Cf. D.W. Mitchell, *Kenosi e nulla assoluto,* Città Nuova, 1993 pp.282 seg.

[8] Assisi: Giornata Mondiale di Preghiera per la Pace. Tip. Pol. Vaticana 1987, p.149.